

La scoperta. Non è lo stress a indurre la malattia. Che ha un'origine fisiopatologica. Nel biota

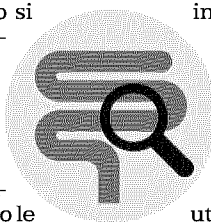
La strada che va dall'intestino al cervello

C'È ANCORA chi la considera una malattia psicosomatica, legata a stress e ansia. E invece la sindrome dell'intestino irritabile (Ibs) ha cause fisiopatologiche. «Solitamente si parlava di "asse cervello intestino", un collegamento noto a chiunque abbia avuto problemi intestinali in un periodo di stress - spiega Vincenzo Stanghellini, professore di Medicina interna al policlinico Sant'Orsola di Bologna - oggi è sempre più chiaro che esistono anche stimoli che dall'apparato digerente raggiungono il cervello, influenzando il suo funzionamento».

D'altronde - sottolinea l'esperto - il nervo vago, principale collegamento tra intestino e sistema nervoso centrale, è composto per l'80-90% da fibre che trasmettono informazioni in senso ascendente, dall'apparato digerente al cervello, e solo per il 10-20% da

collegamenti in senso inverso. Cosa c'entra questo con l'intestino irritabile? Sappiamo che l'Ibs nasce dall'interazione tra sistema nervoso e alcuni elementi dell'apparato digerente: il microbiota, la barriera intestinale e il sistema immunitario. E se in passato si pensava che il problema nascesse dall'alto, nel sistema nervoso, oggi l'attenzione è stata spostata verso il basso, e si punta il dito sull'influenza che esercitano le alterazioni del sistema gastrico sul funzionamento delle fibre nervose. Tutto può iniziare, ad esempio, con uno squilibrio del microbiota, che crea difficoltà alla barriera intestinale e provoca il passaggio di materiale batterico verso l'interno dell'organismo. A quel punto entra in azione il sistema immunitario, reagendo

con un processo infiammatorio che coinvolge i nervi adiacenti. Le conseguenze sono dupplici: le fibre del sistema nervoso centrale infiammate portano segnali di dolore al cervello e possono indurre sintomi psicologici come ansia e depressione; mentre quelle enteriche locali, che regolano le funzioni dell'intestino, provocano alterazioni della motilità e disturbi dell'alvo. Attraverso questi processi inoltre il sistema immunitario e i nervi si sensibilizzano, e iniziano a rispondere a stimoli altrimenti innocui: un cambio di dieta, un po' di aria nella pancia o un periodo di stress possono riattivare la patologia, portando a galla i sintomi. E come assicura l'esperto, non si tratta più di ipotesi ma di verità scientifiche assodate. Che possono essere confermate con i giusti esami: non quelli tradizionali, inutili



in questo caso, ma andando invece ad analizzare i processi che avvengono a livello cellulare o molecolare. Quel che manca però è un biomarker, un semplice test utilizzabile in ambito ospedaliero per effettuare o confermare le diagnosi cliniche. «Non ci siamo ancora, ma ci stiamo lavorando - assicura Stanghellini - ci sono diversi gruppi di ricerca, anche italiani, che stanno cercando di sviluppare un test del genere, basato ad esempio su un esame del sangue».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

